

Botta e risposta tra Bertinotti, Amato e Rutelli dalle pagine dei quotidiani

# L'Ulivo, il programma e il neocentrismo

«La piattaforma neocentrista di Rutelli non è l'alternativa». Al ritmo di un serrato botta e risposta Fausto Bertinotti replica così alle parole del presidente della Margherita che dalle pagine del *Corriere della Sera* annuncia: «Se andremo al governo non cancelleremo le riforme del Polo». Un'affermazione che scatena molte reazioni negative all'interno dello stesso centrosinistra.

Così mentre a sinistra si apre il confronto su una possibile intesa programmatica, emergono già posizioni divergenti. Testimoni le pagine dei maggiori quotidiani nazionali che assistono al dibattito sulle condizioni

necessarie all'intesa. La giornata di ieri si trasforma quindi in andirivieni di dichiarazioni. Con un articolo apparso su *La Repubblica*, Giuliano Amato utilizza toni concilianti per sottolineare la priorità di una convergenza: «C'è bisogno - dice - di un programma che trascini l'elettorato senza incan-

risco e non a ciò che abbiamo alle spalle». A distanza risponde il segretario del Prc, che tramite un'intervista su *Il Manifesto*, commenta il secco rimprovero rivolto da Guglielmo Epifani al centrosinistra. Per il leader della Cgil «sotto il profilo della condivisione programmatica il centrosi-

pristino dell'imposta di successione per i grandi patrimoni, la revisione delle aliquote sulle rendite finanziarie e l'inserimento della tassa patrimoniale. Nodale la convergenza sulla questione della riforma della pensione, della tutela dei lavoratori e dell'estensione del diritto di voto ai migranti.

termine il mandato per dare poi un giudizio compiuto sulla sua azione di governo». Infine non lesina parole dure per il segretario del Prc: «Di sicuro non accetteremo condizionamenti da Bertinotti sul programma». In merito all'idea di Rutelli di non metter mano alle riforme del Polo, Bertinotti

tarlo. Dovremo far lava su una serie di punti imprescindibili. Il primo è quello della vivibilità del pianeta; il secondo riguarda quello che gli economisti chiamano il "capitale umano" e il terzo investe il rapporto fra pace e sicurezza». «Tre questioni - conclude Amato - per entrare nel futuro guardando al

nistra è ancora all'anno zero». Bertinotti segnala invece che «le opposizioni su alcuni punti come lavoro e ambiente sono andate avanti. Scansano e Melfi consentono di dire che non siamo all'anno zero». Il segretario del Prc aggiunge anche che per raggiungere un'intesa è prioritario il ri-

Rutelli però non sembra proprio dello stesso avviso e dalle pagine del *Corriere della Sera* dichiara: «Non potremo scaraventare l'Italia in un terzo quinquennio di riforme, quindi proveremo la legge Biagi e Moretti». E rincara la dose: «L'opposizione dovrebbe verificare che Silvio Berlusconi porti a

sottolinea: «La sua piattaforma non ha alcuna capacità di mobilitazione del popolo delle opposizioni. L'idea stessa di sperimentare gli orrori sociali prodotti dal governo berlusconiano contro i lavoratori e la scuola mette in luce il suo errore di fondo».

GIADA VALDANNINI



Da il manifesto

## Fausto Bertinotti: «Serve subito un'assemblea programmatica»

(...) Per i Ds e la Margherita dire che il centrosinistra sul programma è ancora fermo è ingeneroso. Cosa ne pensi? Va da sé che non siamo all'anno zero perché le opposizioni su alcuni punti come lavoro e ambiente sono andate avanti. E la costruzione di un programma non è solo quella che fai nei luoghi predisposti alla bisogna, ma la costruzione materiale. Scansano e Melfi consentono di dire che non siamo all'anno zero. Ma (...) di fronte alla crisi irreversibile del sistema politico berlusconiano, che affonda le radici nella crisi del blocco sociale e economico che lo ha alimentato, c'è una immaturità oggettiva che andrebbe colmata. Il problema non è solo definire il programma, ma definire la relazione fra il programma e un sistema di forze politiche, culturali, sociali. Tutti riconoscono l'importanza di un'operazione politica, che si chiami convention programmatica o assemblea. Ma manca la volontà, l'energia politica che dà la soluzione del problema. Non è un'accuse, ma la replica di lesa maestà è sbagliata. Andrebbe riconosciuto il problema e cercata la soluzione. La convocazione della convention programmatica il 4 settembre? Entro settembre andrebbe convocata la prima assemblea, e parlo di assemblea perché bisogna dare il senso di un coinvolgimento largo. Anche su questo punto, nei colloqui che ho avuto mi sono spesso sentito dire che un'assemblea di questo tipo deve comprendere anche esperienze di governo locale e esperienze di movimento. Quindi non vedo contrasti. Ma si torna sempre allo stesso punto: non accade.



Da Il Corriere della Sera

## Francesco Rutelli: «Non cancelleremo le riforme del Polo»

«Siamo dinanzi a una sfida. Entro dicembre, soprattutto se franasse la maggioranza soprattutto per i dissidi sulla devolution, dovremo mettere in campo le idee per un nuovo programma. Lo scontro, ma io lo chiamo confronto, non avverrà sul candidato premier, bensì sul progetto nuovo e credibile che dovremo offrire ai cittadini» (...) «Se andremo al governo non potremo scaraventare l'Italia in un terzo quinquennio di riforme che riformano riforme che avevano riformato altre riforme. Bisognerà dare certezze: serviranno interventi selettivi per correggere e migliorare le attuali leggi. Andrà per esempio cancellato lo «scalino» creato con la riforma previdenziale (...) Dopo aver sperimentato la riforma Moratti sulla scuola si dovranno stabilire i punti precisi su cui intervenire. E la legge sul mercato del lavoro andrà ritoccata per evitare alcune esasperazioni del sistema (...) Non si può seminare nel Paese l'incertezza permanente sul futuro (...) (...) Sarà, ma Bertinotti già oggi avvisa che non vuol saperne né della riforma previdenziale, né della riforma Biagi sul mercato del lavoro. «Sia molto chiaro: così come noi abbiamo grande rispetto del Prc, anche il Prc deve sapere che dovrà discutere con la Margherita. E che la posizione conclusiva cui giungerà il centro-sinistra ne terrà conto ma non potrà essere stabilita da Bertinotti. L'lettore stia tranquillo: il programma sarà fondato anche sulle idee di Treu, di Letta, di Pinza, della Bindi, di Marini e, se consentito, di Rutelli».



# E se tornassimo a parlare di 35 ore?

Stasera su Skytv, una serata con Bertinotti a discutere della riduzione di orario in Europa: le forze della sinistra non possono assistere nel silenzio

Sullo sfondo un'immagine che vede in primo piano Fausto Bertinotti e la scritta "lavorare di più, lavorare tutti", in studio il segretario di Rifondazione comunista e il giornalista Fabrizio Berruti di SkyTg24. L'argomento per certi versi è scontato visti i tempi, visto il titolo della trasmissione - *Miaeconomia* - visto l'interlocutore: le 35 ore. Argomento quanto mai d'attualità, alla luce di quanto sta accadendo in Francia con la Bosch e in Germania con la Siemens, alla luce di un martellante mediatico che vede nell'incremento orario della settimana lavorativa una ricetta sempre valida "a prescindere", alla luce di un dibattito in Italia e all'estero che fa registrare toni padronali aspri ogni qual volta si parli della qualità della vita e delle condizioni di lavoro di chi presta manodopera o quant'altro. Lo speciale "Miaeconomia" in questione andrà in onda su SkyTg24 oggi alle 18,35 e rappresenta senza dubbio alcuno un'ottima occasione, non

soltanto per sentir parlare di 35 ore in difesa dei lavoratori e dello sviluppo economico e sociale di un Paese, sia esso la Francia, la Germania o altri, ma più in generale perché non è prassi quotidiana, almeno da noi, vedere affrontare la dibattuta questione da un'ottica "diversa" rispetto a quella del ricatto padronale. Del resto, di fronte all'aut-aut "o così o perdi il lavoro", chi avrebbe oggi la forza e il coraggio di propendere per la seconda opzione?

### ■ Addio?

I fatti sono noti e le immagini che scorrono sullo schermo della tv del magnate australiano Murdoch parlano chiaro. Il titolo potrebbe essere "35 ore addio", tanta è l'idea condivisa che la riduzione della settimana lavorativa abbia provocato soltanto del male. A chi, però, non è dato sapere.

Si parte dalla Francia, più precisamente dai tempi del socialista Jospin e dalla legge sulle 35 ore che porta il nome della ministra Aubry. Un grande salto, e si arriva alla vicenda Bosch. Il gruppo industriale propone ai lavoratori 36 ore con il salario di 35, pena il trasferimento altrove. Che cosa fare? Soltanto in 18 hanno detto no e puntualmente è giunto il licenziamento. È un primo passo verso la settimana a 40 ore lavorative? Presto per dirlo, certo che non tira un buon vento, nonostante siamo in presenza di un caso per ora isolato in terra transalpina. Si cambia Paese, si va in Germania - sempre efficaci le immagini di Sky - ma la musica è più o meno la stessa. Da 35 ore si passa a 40 senza alcun aumento di salario. Il pericolo - dicono in studio - è rappresentato dalla manodopera dell'Est,

area geografica da poco tempo in Europa, ma, a ben vedere, di un'altra Europa. E qui interviene la considerazione di Bertinotti: «Il fatto che quei lavoratori siano stati costretti ad accettare quel ricatto, non significa che siamo di fronte ad uno scenario auspicabile. Se si dice "o accetti di lavorare di più a parità di salario, o perdi il posto", già si sa grosso modo che tipo di risposta attendersi». E quei lavoratori - puntualizza il segretario di Rifondazione comunista - devono anche accettare il taglio dei premi di produzione e non possono rivendicare aumenti salariali per i prossimi anni. Che cosa fare allora? «Bisogna lavorare per costruire una resistenza intorno a tutto questo. Le forze della sinistra non possono assistere nel silenzio». In Francia, tanto per dire, tutto lo schieramento di sinistra sta prendendo posizione a favore delle 35 ore e da alcuni giorni circola un manifesto-appello che vede la firma di Michel Rocard a favore dell'Europa dei popoli e non della tecnocrazia e del neoliberalismo.



### ■ La guerra tra poveri

La crudeltà dei numeri offre uno scenario poco incoraggiante: un lavoratore ceco guadagna un quinto di più, non si può far valere la ragione di un tempo (peraltro anch'essa sbagliata) che prospettando programmi moderati si vince, oggi nella società italiana è maturata una coscienza maggioritaria fortemente alternativa». «Guai a scostarsi dalle proposte dei movimenti e delle organizzazioni sindacali e dalle tante forme di conflitto sociale: il rischio - prosegue Giordano - è quello di essere trascinati ed omologati alla crisi del centrodestra, vale a dire di perdere voti e consenso». «Per essere ancor più chiari - sottolinea Giordano - oggi per vincere bisogna essere in sintonia con la società più avanzata, nettamente alternativi a Berlusconi sul liberismo e sulle guerre. Anche per questo abbiamo chiesto un confronto programmatico, da aprirsi nell'immediato, con tutte le forze disponibili a rinnovare la società italiana».

FABIO ROSATI

La dichiarazione

## Giordano: quelle leggi da buttare

«È veramente

paradossale che, mentre la maggioranza perde clamorosamente consensi sulle politiche liberiste in crisi, Rutelli ed alcuni altri esponenti del centrosinistra vorrebbero salvare una parte della legislazione inaccettabile del governo Berlusconi». È il commento di Franco Giordano, presidente del gruppo di Rifondazione comunista alla Camera, alle posizioni espresse dal presidente della Margherita nell'intervista rilasciata al *Corriere della Sera*. «Come fa - chiede Giordano, Rutelli a parlare di certezze con la legge 30 che è un inno all'incertezza ed alla precarietà diffuse? La stessa cosa vale per le pensioni, per la riforma Moratti, per la legge Bossi-Fini. Ora, ancor di più, non si può far valere la ragione di un tempo (peraltro anch'essa sbagliata) che prospettando programmi moderati si vince, oggi nella società italiana è maturata una coscienza maggioritaria fortemente alternativa». «Guai a scostarsi dalle proposte dei movimenti e delle organizzazioni sindacali e dalle tante forme di conflitto sociale: il rischio - prosegue Giordano - è quello di essere trascinati ed omologati alla crisi del centrodestra, vale a dire di perdere voti e consenso». «Per essere ancor più chiari - sottolinea Giordano - oggi per vincere bisogna essere in sintonia con la società più avanzata, nettamente alternativi a Berlusconi sul liberismo e sulle guerre. Anche per questo abbiamo chiesto un confronto programmatico, da aprirsi nell'immediato, con tutte le forze disponibili a rinnovare la società italiana».